

IL COMMENTO

MURO CONTRO MURO
DA FINE LEGISLATURA

MARCELLO SORGI

L'affossamento al Senato del disegno di legge Zan contro l'omotransfobia è piena responsabilità di Matteo Salvini e del centrodestra, che lo hanno chiesto e ottenuto con 154 voti contro 131. Ma non solo. L'e-



MARCELLO SORGI

L'affossamento al Senato del disegno di legge Zan contro l'omotransfobia è piena responsabilità di Salvini e del centrodestra, che lo hanno chiesto e ottenuto con 154 voti contro 131. Ma non solo. L'esito dello scrutinio dimostra che almeno una ventina di senatori (forse di più, dato che anche in Forza Italia sono emerse riserve), nel segreto dell'urna, hanno preferito dissentire, schierandosi contro le indicazioni dei rispettivi partiti. In questo senso, sono lacrime di coccodrillo quelle del centrosinistra, a cominciare dal segretario Letta, che solo adesso, ma non a luglio, si era rassegnato a trattare su possibili emendamenti per allargare il consenso, incerto nell'aula di Palazzo Madama.

In molti riconoscevano, infatti, che il testo presentava incongruenze, come quell'“identità di genere”, declinata già nel primo articolo e con ricadute in quelli successivi, che poteva prestarsi a equivoci sul “sesso percepito” e sull'attuazione di questo principio fin dalla minore età e nelle scuole. In sostanza, un'assolutamente logica difesa dei diritti di gay, lesbiche e transessuali di fronte a insulti e violenze purtroppo sempre più frequenti nella società civile, si sarebbe potuta ottenere con più accorte e specifiche formulazione e scelta delle parole.

Il Pd, grazie all'aiuto dei 5 stelle, aveva ottenuto l'approvazione alla Camera del disegno di legge Zan nel novembre 2020, ai tempi del Conte 2 e della maggioranza giallorossa, particolarmente forte a Montecitorio. Ma al Senato, dove i numeri erano talmente ballerini da portare, nel gennaio seguente, alla caduta del governo, la situazione per il ddl era subito apparsa più critica. Anche per questo Renzi, che a Montecitorio, insieme con i parlamentari di Italia viva aveva votato “sì”, all'inizio del secondo passaggio del testo aveva proposto di rivederlo, trattando con il centrodestra. Ma Letta, appena nominato segretario del Pd, si era opposto.

In un'atmosfera infuocata, mentre il Vaticano prendeva nettamente posizione contro la legge e in Senato si cominciava a temere la fine che il ddl Zan avrebbe fatto, a luglio si era arrivati a un rinvio. Alla ripresa, domenica, intervistato in tv da Fazio, Letta, capovolgendo la sua posizione, aveva aperto alla trattativa. Troppo tardi. E non solo perché in un futuro non certo prossimo sarà complicato riprendere la discussione su questo tema,

sito dello scrutinio dimostra che almeno una ventina di senatori (forse di più, dato che anche in Forza Italia sono emerse delle riserve), nel segreto dell'urna, hanno preferito dissentire, schierandosi contro le indicazioni dei rispettivi partiti. In questo senso, sono lacrime di coccodrillo quelle

del centrosinistra, a cominciare dal segretario Enrico Letta, che solo adesso, ma non a luglio, si era rassegnato a trattare su possibili emendamenti per allargare il consenso, incerto nell'aula di Palazzo Madama. In molti riconoscevano, infatti, che il testo presentava incongruenze. —P.27

MURO CONTRO MURO
DA FINE LEGISLATURA

ignorando il precedente di ieri e il modo approssimativo in cui il tentativo di legiferare su una materia così sensibile è stato condotto. Ma anche per la sensazione, rimasta nell'aria, che l'affossamento del ddl, sotto sotto, fosse l'esito che un po' tutti - chi l'ha voluto e chi l'ha subito - mettessero nel conto, evitando così le divisioni tra parlamentari laici e cattolici, il muro contro muro con le gerarchie della Chiesa, e, con queste, perfino una qualche forma di interlocuzione, come accaduto altre volte in passato.

C'è poi un'altra ragione per cui la giornata parlamentare di ieri getta un'ombra pesante su una legislatura chiaramente giunta alla fine, e su un Parlamento che, malgrado l'emergenza Covid, nell'ultimo anno e mezzo troppe volte ha lamentato la propria emarginazione e lo strapotere dei governi. Perché il testo sull'omotransfobia costituiva un raro caso di legge d'iniziativa parlamentare; non veniva cioè dall'esecutivo, accusato spesso di governare a colpi di fiducia, non tenendo in alcun conto proposte e suggerimenti provenienti dalle aule parlamentari. Ed era pienamente in mano ai deputati, ai senatori e ai partiti che dovevano discuterne, cercando una convergenza tra diversi punti di vista, come avviene in tutti i parlamenti del mondo, per poi votare e decidere. La conclusione a cui gli stessi sono approdati dimostra che si è esaurita ogni residua possibilità di confronto e sul campo restano solo accuse, contro accuse e insulti.

Con questa stessa attitudine i parlamentari, presto convocati come Grandi Elettori, si apprestano a eleggere a gennaio il prossimo Presidente della Repubblica. Il timore è che anche questa delicata scadenza, su cui sono puntati gli occhi di partners e osservatori stranieri dell'Italia, finisca in una vergogna. Per quel poco che c'è da sperare, speriamo che non sia così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

